

CARLO MIGLIETTA

LA FEDE, DONO E RISPOSTA

CREDERE CHE...: L'OGGETTO DELLA FEDE

CHE COSA E' LA FEDE

Due sono i termini ebraici che designano la fede: 'aman (da cui la forma participiale "amen"), che evoca fermezza, certezza; batah, la fiducia e l'affidarsi. In greco, ad 'aman corrispondono pistis, pisteuo, alètheia (Volg.: fides, credere, veritas); a batah corrispondono elpìs, elpìzo, pèithomai-pèpoitha (Volg.: spes, sperare, confido). Quindi due concetti: 1. adesione dell'intelligenza alla verità ("fides quae"). 2. abbandono fiducioso a Dio ("fides qua"), perché è Dio "di fedeltà" (Dt 32,4).

LA FEDE E' UN DONO

"Non di tutti è la fede" (2 Ts 3,2): E' dono di Dio che 1. egli stesso abbia mandato Gesù e lo abbia fatto risorgere; 2. l'annuncio dei fatti di Gesù sia giunto all'ascoltatore in modo credibile.

Predestinazione alla salvezza: Anche i pagani sono figli di Dio (Ef 4,6). La novità del messaggio cristiano è che Gesù è venuto, "nella pienezza dei tempi" (Gal 4,4), a rivelarlo (Ef 3,2-17). "Nessuno viene a me se il Padre mio non l'attira" (Gv 6,44). Ma Dio chiama tutti gli uomini: "Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità" (1 Tm 2,4). Per arrivare alla salvezza basta vivere onestamente secondo coscienza, anche se non si conosce l'Evangelo (Rm 2,14-15): "battesimo implicito" o "di desiderio". **Predestinazione alla fede:** Alcuni sono chiamati alla fede, altri invece, o perché a loro l'Evangelo non è mai stato annunciato o perché vi è giunto in maniera distorta o non credibile, non arriveranno mai a credere in Cristo. Non esiste la predestinazione alla salvezza, che è disponibile invece a tutti, mentre esiste una specifica elezione da parte di Dio verso taluni (1 Pt 1,1-2; Mt 20,1-16; Rm 9,20-21). **La fede è una grazia:** Mt 16,17.

CREDERE NELL'ESISTENZA DI DIO

Le "vie cosmologiche": dalle creature al Creatore: La conoscenza di Dio è accessibile al senso comune come risultato di esperienze esistenziali semplici: la meraviglia di fronte alla bellezza e all'ordine della natura, la gratitudine per il dono della vita, il fondamento e la ragione del bene e dell'amore. **Il pensiero filosofico:** Tra i grandi pensatori cristiani si sono elaborati diversi percorsi razionali. 1. "prova ontologica": Dio è "ciò che di maggiore non è possibile pensare" (Anselmo d'Aosta). 2. Le cinque "vie" di san Tommaso: a) Argomento relativo al moto delle cose: chi muove il mondo? b) Argomento relativo all'efficienza delle cose: chi è la causa di tutte le cose? c) Argomento relativo alla contingenza delle cose: chi è la necessità dietro il rebus della realtà? d) Argomento relativo ai gradi di perfezione delle cose: chi è il valore assoluto che definisce tutti i valori relativi? e) Argomento relativo all'ordine dell'universo: chi ha ordinato l'universo in modo così opportuno? **Le pagine bibliche:** La Sacra Scrittura conferma che l'intelletto umano può giungere, partendo dalle creature, fino alla conoscenza dell'esistenza di Dio creatore (Sap 13,1-9; Sl 19,2-7; Rm 1,18-23; At 17,22-27). **Le "vie antropologiche": Sete di infinito:** 1. "prova eudemonologica": l'esistenza di Dio viene postulata dalla pienezza di senso che la persona umana cerca in sé: senza Dio non ha senso nessuna vita; 2. "prova etnologica": fin dalle origini, tutti i popoli hanno spiegato la trascendenza dell'essere umano affermando la sua dipendenza da Dio, di cui la vita umana contiene come un riflesso. **La coscienza etica:** Kant afferma che la validità del mio giudizio morale dipende dal fatto che "vi sia un Dio e un mondo futuro". **La "scommessa" di Pascal:** Conviene credere a Dio perché: 1. se Dio esiste, si ottiene la salvezza; 2. se ci sbagliamo, si è vissuto un'esistenza lieta rispetto alla consapevolezza di finire in polvere.

CREDERE CHE GESU' E' IL FIGLIO DI DIO

La Fede degli Apostoli: Gli Apostoli chiesero a Gesù: "Che garanzia/ segno ci porti di essere quello che dici?". Gesù presentò: 1. il segno di Giona (Mt 12,40; Lc 11,29). 2. il segno del tempio (Gv 2,19-21). Entrambe le garanzie si riferiscono alla risurrezione.

La risurrezione, fondamento della Fede. La testimonianza: "Se Cristo non è risuscitato, allora è... vana la vostra fede" (1 Cor 15). **Testimoni del Risorto:** La testimonianza di Gesù Risorto è lo

scopo della predicazione di tutta la Chiesa primitiva (At 1,22; 4,33; cfr 2,22-36; 3,14-15. 26; 4,10; 5,30; 10,40-41; 17,18.31). Per coloro che già credono in Dio per un cammino filosofico, la risurrezione di Gesù rappresenterà la conferma che egli è veramente Figlio di Dio (scuola di Alessandria d'Egitto, dalla fine del II secolo); per altri, l'esperienza di un uomo che, risorgendo, vince la morte, e si dimostra quindi più forte della natura, quindi soprannaturale, e quindi Dio, sarà il modo di arrivare a credere all'esistenza di Dio, oltre che alla divinità di Gesù Cristo ("via storica" della scuola di Antiochia di Siria, dal III secolo). **Una cristologia progressiva:** Nelle formulazioni più antiche si dice: "Dio ha risuscitato Gesù" (At 2,24.32...; Rm 8,11.24; 10,9; 1 Cor 6,14; 1 Pt 1,21...); negli enunciati intermedi: "Gesù è stato risuscitato" (Lc 24,34; 1 Cor 15,4.12; Rm 4,25...); nelle proclamazioni più recenti: "Cristo risorse" (1 Ts 4,14; Gv 2,19; 10,17...). All'inizio la risurrezione fu vista come straordinaria conferma di Dio all'opera del suo Messia, progressivamente si comprese che quel Gesù che era risuscitato era Dio stesso, risorto con potenza propria. **I testi sulla resurrezione:** Mc 15,42-27; 16,1-8, del 60 circa; Mc 16,9-20, forse scritto dopo il 100; Lc 23,50-56; 24,1-53; del 60-70; Mt 27,57-66; 28,1-20, del 50-80; Gv 19,38-42; 20,1-31; 21,1-25, dell'80-100. Solo i testi di Giovanni si presentano come scritti da un testimone oculare. **Convergenze nelle testimonianze:** Il sepolcro fu ritrovato vuoto da parte di alcune donne il primo giorno della settimana, e Gesù Risorto fu visto varie volte e da persone diverse. **Divergenze nelle testimonianze:** Il momento dell'andata al sepolcro da parte delle donne, chi c'era di loro, che cosa esse videro, la loro reazione, il numero delle apparizioni. **La credibilità dei testimoni:** Tutte le genti di tutti i tempi sono chiamate a confrontarsi con la testimonianza degli Apostoli. I cristiani sono coloro che li ritengono credibili e veritieri perché uomini semplici e concreti, persone serene ed equilibrate, che non si vergognano di dire che essi stessi per primi hanno dubitato, non ci hanno guadagnato nulla dalla loro attestazione, in molti ad avere visto e in circostanze diverse, trasformati dall'incontro con il Risorto da pavidì imboscati a coraggiosi annunciatori, gente che ha pagato con la vita la sua affermazione, che non si preoccupa di comporre le numerose discordanze dei Vangeli (come farebbe chi vuole inventare una storia simile), che volendo descrivere la resurrezione, non racconta mai come è avvenuta; inoltre per affermazione degli stessi avversari il sepolcro era vuoto. **Interpretazioni contrarie alla storicità:** L'affermazione della malafede dei primi cristiani è stata fatta solo da alcuni ebrei almeno a partire dall'80-85 (Mt 27-28 e i Talmud ebraici). Tutti gli altri li ritengono in buona fede. **Scuola critica o razionalista:** tra il '700 e l'800, nega il soprannaturale e la possibilità dei miracoli. Gli apostoli hanno sbagliato nell'interpretare i fatti sia riguardo alla morte di Gesù (morte apparente: i razionalisti traducono: "Emise lo Spirito" di Mt 27,50; Mc 15,37; Lc 23,46; Gv 19,30 come: "Svenne"), che riguardo al sepolcro trovato vuoto (errore di identificazione, furto di cadavere...), che alle apparizioni di Gesù (allucinazioni collettive, fenomeni parapsicologici, inganno da parte di Dio che avrebbe mostrato Gesù come risorto...). **Scuola mitica:** Secondo Bultmann, la fede non si fonda né sulla ragione ma solo su se stessa, in quanto dono di Dio: la fede si autofonda. Con l'affermazione "Gesù è risorto", gli Apostoli volevano dire: "La causa di Gesù continua". La seconda comunità cristiana, quella greca, ha interpretato in senso storico modi di dire ebraici o aramaici a valenza invece mitica. **Interpretazioni favorevoli alla storicità:** La scuola della tradizione, formata da cattolici, ortodossi e molti protestanti, ha sempre letto i testi nel loro senso storico. **Obiezioni a quelli che sostengono la tesi contraria:** - Agli ebrei e a tutti i sostenitori della malafede: qualcuno dà forse la vita per una ragione che sa essere falsa? - Alle scuole critica e mitica: per sostenere le loro tesi hanno dovuto ipotizzare una datazione tardiva per i Vangeli, datazione smentita dalle scoperte archeologiche. - Alla scuola critica: non ritiene possibile l'intervento di Dio nella storia, per trascenderla, e non conosce l'indole di Israele, assolutamente estranea all'idea di divinizzare un uomo. - Alla scuola mitica: Paolo di Tarso, che culturalmente era bilingue, in 1 Cor 15,6, parla della risurrezione di Gesù come di un autentico fatto. **Spiegazione delle divergenze nei testi:** Prima di essere scritti, i fatti sono stati tramandati a voce per alcuni decenni; gli antichi avevano un diverso concetto di storia: per loro non era cronaca, ma teologia; anche oggi i racconti fatti da più testimoni sul medesimo avvenimento sono spesso divergenti nei particolari, come dimostrano numerosi

esperimenti; i Vangeli sorgono per rispondere a specifiche problematiche delle comunità cristiane; il fatto che non si sia tentato di appianare le divergenze, come avrebbe fatto chiunque avesse voluto inventare una storia credibile, depone per il massimo rispetto che ogni comunità aveva per le tradizioni ricevute. **Fides rationabile obsequium**: La resurrezione è quindi un fatto storico, ma che trascende la storia e diventa metastorico. La resurrezione di Gesù è il fondamento della fede. Ma, come diceva Tommaso D'Acquino, "fides rationabile obsequium": credere è affidarsi.

I panni funerari: Prova della resurrezione? Vari studiosi pensano che il discepolo amato abbia creduto per il modo con cui rinvenne i panni funerari, che sarebbero rimasti, impregnati dagli oli aromatici, ritti e rigidi come se il cadavere svanisse all'interno della sua mummia (Gv 20,5-7).

Prova che non c'era stato furto di cadavere? La "teologia del vestito": La nudità può richiamare la primitiva situazione paradisiaca di Adamo amico di Dio (Rm 6,9).

Resurrezione, non semplice rianimazione di cadavere: Resurrezione-ascensione-glorificazione: L'"Ascensione" è un'immagine in linguaggio spazio-temporale per esprimere proprio che da un certo momento Cristo non fu più rinvenibile all'interno della nostra percezione umana (At 1,3; Lc 24,50-52; Mc 16,19). **I ritardi di agnizione**: Significato apologetico: i discepoli per primi hanno dubitato (non erano dei creduloni); rivelativo: tra il corpo di Gesù prima della resurrezione e il corpo risorto c'è continuità (si può toccare; mangia con i discepoli), ma anche profonda diversità (passa attraverso i muri; cfr 1 Cor 15,42-45.); teologico: è sempre Dio che fa il primo passo verso di noi (Gv 20,11-18; Lc 24,31-35; Gv 21,4-7).

CONCLUSIONE

L'atto di Fede: L'atto di fede degli uomini di oggi implica due passi successivi: 1. fiducia nella Chiesa che abbia tramandato bene il genuino insegnamento degli apostoli. 2. fiducia negli apostoli che dicano il vero quando affermano che Gesù è risorto.

Le reazioni dell'ascoltatore: 1. "Non mi interessa". 2. "Approfondisco". 3. "Vedo che devo credere": questa conclusione da molti teologi (compreso Tommaso d'Aquino) è chiamata "illuminazione", dono di Dio. A questa persona resta poi il dovere di tradurre la sua fede in vita cristiana coerente (fede esplicita). 4. "Vedo che non devo credere": secondo il Cristianesimo anche questo atteggiamento è corretto, se nasce da buona fede (Rom 14): si parla in questo caso di fede implicita o di buona fede. 5. "Rimango nel dubbio": Il dubbio può essere di due tipi: 1. dubbio motivato: si ha quando ci sono ragioni che fanno sospendere il giudizio. 2. dubbio immotivato: si ha quando non ci sono ragioni di dubitare. In genere nasce dalla paura di errare nel prendere una decisione, dalla paura di "buttarsi", di impegnarsi in una vita senza certezze assolute.

Perché alcuni credono e altri no? Alcuni non credono, perché 1. l'evangelizzazione è stata fatta a loro malamente; 2. non ne è stata vista la credibilità; 3. pur avendone vista la credibilità, non vogliono credere, perché non vogliono cambiare vita (malafede).

CREDERE A...: AFFIDARSI A DIO

La fede non è solo accettare il puro fatto della Resurrezione: ciò ne è solo il fondamento (Gc 2,19). Fede è "vedere+amare" (1 Gv 4,7-8): credere (pisteuein) spesso è non è seguito da "hoti", "che", ma da "eis", "in", con idea di movimento, di slancio, di abbandono (Gv 2,11; 12,44; 3,18; Gal 2,16). Fede è... innamorarsi!

DIO CI CHIAMA

La prima conseguenza implicata nell'affermazione dell'esistenza di Dio è che noi non lo siamo, non siamo "Dio". La nostra esistenza è dipendente da lui, subordinata: c'è un progetto, un disegno, un desiderio di Dio sulla persona umana.

CERCARE LA SUA VOLONTÀ

Se il primo livello della fede è credere che Dio esiste, il secondo livello è quello di cercare di scoprire la sua volontà, di vivere la sua legge (Sl 119,1-105; Sl 40,7-9; Os 6,6).

AMARE DIO

Il terzo livello della fede è la conoscenza intima di Dio come “Padre” e quindi il relazionarci con lui in quanto “figli nel Figlio” (Ef 1,3-5; Gv 1,9-13).

LA FIDUCIA IN DIO

La “pistis” nella Bibbia: Nell'Antico Testamento “pisteuein” traduce, molto spesso, il verbo ebraico “'aman”, che indica non tanto ragionare, ma un sicuro appoggio che crea fiducia, fedeltà e perseveranza (Gen 15,6; cfr Gal 3,6 e Rm 4,3.9; Gdc 11,20; 1 Sam 27,12; Gb 4,18; 39,12; Sl 77,22; Mc 11,23; Mc 4,40). “Oligopistoi”. “di poca fede”, descrive la paura dei discepoli che non hanno fiducia sufficiente (Mt 8,26; 6,30; 14,31; 16,8; Lc 12,28).

Perché fidarsi di Dio: Dio è fedele: Gen 3,15; 9,1-17; Es 2,25; Ger 17,7-8. **Alcuni testi biblici:** Sl 26,1; 49,9-13; 54,23; Mt 6,7-13; Rm 8, 31-35.37-39; 1 Pt 5,5b-7. **Credere contro ogni speranza:** Es 14,15; 1 Sam 17; 1 Re 18,19; Dan 3; 6; Gdc 7).

ABBANDONARSI A DIO

Atto di Fede, di Speranza e di Amore

Con Gesù tutto è possibile: Lc 5,1-9

La misericordia di Gesù per le nostre fragilità: Lc 7,37-50; Gv 8,1-11

La Provvidenza di Dio: Mt 6,25-34

“NON SIATE ANSIOSI” (Mt 6,25.28.34)

Per tre volte in Mt 6,25.28.34 è ripetuto di “non affannarsi”, verbo che esprime uno stress psicologico, l'ansia. Forse potremmo tradurre meglio l'invito di Gesù proprio così: “Non siate ansiosi”. “Se Dio è per noi, chi può essere contro di noi?” (Rm 8,31; cfr Sl 127,1-2); “Nell'amore non c'è paura; anzi, l'amore perfetto caccia via la paura” (1 Gv 4,18; cfr Mt 12,20; Is 55,1-3; Mc 9,23). “Credo, Signore; aiutami nella mia incredulità” (Mc 9,24).

LA PACE INTERIORE

Senza di me non potete fare nulla: Il nostro Dio è il Dio della pace. Non parla e non opera che nella pace, non nel turbamento e nell'agitazione. Rammentiamo l'esperienza del profeta Elia sul monte Oreb: Dio non era nell'uragano, né nel terremoto, né nel fuoco, ma nel mormorio di un vento leggero (1 Re 19). “Poiché così dice il Signore Dio, il Santo d'Israele: Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza. Ma voi non avete voluto” (Is 30,15).

Pace interiore e fecondità apostolica: “Conquista la pace interiore e una moltitudine troverà la salvezza presso di te” (Serafino di Sarov).

Pace e lotta spirituale: “Non c'è pace senza guerra” (Caterina da Siena). “Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza” (2 Cor 12,9). “Tutto posso in colui che mi dà la forza” (Fil 4,13). “Il Signore è mia luce e mia salvezza, chi avrò paura?” (Sl 27).

La pace: scopo frequente della lotta spirituale: “Il demonio si sforza con tutto se esso di bandire la pace dal nostro cuore, perché sa che Dio dimora nella pace ed è nella pace che opera grandi cose” (Francesco di Sales).

Le ragioni per cui perdiamo la pace sono sempre cattive ragioni: “Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazioni nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo! » (Gv 16,33). “Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?... Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo?» (Rm 8,31).

La buona volontà, condizione necessaria alla pace

Le preoccupazioni della vita e la paura di mancare del necessario: “Chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?» (Mt 6,27). “Chi vorrà salvare la propria vita la perderà” (Mt 16,25). “Per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo di quello che indosserete... Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno” (Mt 6,25-34).

La paura della sofferenza: “Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano” (1 Cor 2,9). “Dio fa concorrere tutto al bene di coloro che lo amano” (Rm 8,28). “Le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi” (Rm 8,18)”, perché Gesù risorto ha vinto per sempre il male, la malattia, la morte.

L'inquietudine di fronte a decisioni da prendere: “Quanto noi consideriamo buono, Dio lo accetta e lo considera come buono. Non ci si rattristi, se dopo un certo tempo non si vedono buoni risultati. Dio guarda l'intenzione con cui avviamo le cose e accorderà la ricompensa secondo questa intenzione. E' un principio che dobbiamo seguire » (Faustina Kowalska).

PER IMPARARE AD AFFIDARSI

Accettare il nostro limite come luogo della Potenza di Dio: 2 Cor 12,7-10; Gen 18,11-14; Lc 1,18; Rm 4,1-25; Col 3,9-10.

Andare da Gesù: “Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, ed io vi darò riposo” (Mt 11,28-30; cfr Lc 6,47-48). “Cercate dunque in primo luogo il regno di Dio e la sua giustizia, e il resto vi sarà dato in aggiunta” (Mt 6,33).

Prendere il largo: Eb 10,7; Lc 23,46; 1,38. “Perché l'abbandono sia autentico e generi pace, bisogna che sia totale” (J. Philippe). “Ah, se sapessimo cosa si guadagna a rinunciare a se stessi in tutte le cose!” (Teresa di Gesù Bambino). “Tutti i beni mi sono stati donati a partire dal momento in cui non li ho più cercati” (Giovanni della Croce).

Contemplare il Crocifisso

Glorificare Dio: Sl 134,1; 4,6-7; 16,7; 1,1-3.6; 130,1-3.

LA GIOIA DI CREDERE

È terribilmente falsa la presentazione del cristianesimo come “nemico della gioia” (Anatole France) o “maledizione della vita” (Nietzsche). La gioia è il dono che il cristianesimo ha fatto al mondo. La gioia è la figlia della fede, la madre della speranza, la sorella della carità.

LA GIOIA NELL'ANTICO TESTAMENTO

Dio è allegro: Dio che gode nel beneficiare gli uomini (Ger 32,41); è il Dio che “esulta di gioia per te..., si rallegra per te con grida di gioia” (Sof 3,17-18). “Il regno di Dio è... gioia” (Rm 14,17; cfr Is 9,2; 12,2-6; Sof 3,14-18; Gl 2,21.23; Lam 4,21).

Dio ha scelto Israele: Il primo motivo di gioia per Israele viene dall'alleanza per cui è stato fatto popolo eletto (Dt 7,6-8; Lv 26,11-13; Ger 31,3; Is 49,15; Es 4,22; Sal 40,17; Sal 100; Ne 8,10). Un motivo della gioia d'Israele è la potenza del suo Dio (Gdt 9,14; Es 15; Sal 126).

Dio è Creatore: Dio creatore fa esultare di gioia le sue creature (Sal 92,5-6; 96,11-13).

Dio è Provvidenza: Il Signore protegge il suo popolo e provvede alle sue necessità (Dt 32,10-14; 28,47-48; Ab 3,18; Sal 4,8).

Dio perdona: Dio perdona con innamorata longanimità (Sal 103,3-14; 51,1-14; Lc 15,7; Mt 1,21).

Dio è vicino: Motivo di gioia per Israele è la presenza di Dio nel tempio (Is 65,18; Sal 48,3; Is 66,10-14), le feste che in esso si celebrano (Sal 100; Dt 16,11), la legge del Signore (Sal 1,2; 119). Il salmista parla del “Dio della mia gioia e del mio giubilo” (Sal 43,4; 63,6-8; 89,16-17; 16,11), ed esorta tutti a lanciare grida di gioia a Dio (Sal 98,4-9).

L'uomo gioia di Dio: La creazione è la gioia di Dio (Sap 11,24; Sl 104,31). Ma è soprattutto nell'uomo che Dio ha posto la sua gioia: “Come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te” (Is 62,1-5).

La gioia dell'attesa del Messia: Gv 8,56; Is 9,1-6; Zc 9,9-10.

LA GIOIA NEL NUOVO TESTAMENTO

“Nel Nuovo Testamento il verbo “chàiro”, rallegrarsi, compare 74 volte, e il sostantivo “charà”, gioia, 59 volte. Questa terminologia è tipica di quei testi in cui si parla apertamente del compimento

escatologico in Cristo, dell'essere in Cristo oppure della speranza in lui. L'intero messaggio neotestamentario è definito come <<lieta novella>>“ (E. Beyreuther, G. Finkenrath).

Gesù nostra gioia: Gv 1,14; 1 Gv 1,1. **Gesù allegro:** Gesù era un uomo gioioso, che sapeva godere dell'amicizia, della buona tavola, delle bellezze della natura che tante volte cita nelle sue parabole. In Gesù c'è la “charà pepleromène”, la “gioia piena” (Gv 15,11; 16,24; 1 Gv 1,4; 2 Gv 12). **Gioia per l'Incarnazione:** Maria deve “rallegrarsi” (“kàire”) perchè è l'incarnazione dell'Israele antico, che deve esplodere di gioia perchè è giunto il Messia: meglio che l'”Ave” latina è la traduzione “Gaude” dei padri greci. “Maria infatti è salutata da Gabriele con le parole di gioia (1,28) con le quali i profeti Zaccaria (2,14-17; 9,9-10), Sofonia (3,14-20) e Gioele (2,21-27) avevano invitato alla speranza la <<figlia di Sion>>” (M. Masini). Quando Maria, che porta il Salvatore nel suo seno, raggiunge Elisabetta, Giovanni Battista esulta di gioia nel seno della madre (Lc 1,44). Il Magnificat (Lc 1,46-55) è un canto estatico di esaltazione che mutua il suo linguaggio dalla Bibbia in cui Maria esprime la gioia della salvezza escatologica e cioè definitiva. Alla nascita di Cristo l'angelo annuncia ai pastori “una grande gioia” (Lc 2,10). Quando i Magi vedono nuovamente la stella “provano una grandissima gioia” (Mt 2,10). **Gioia per il ministero di Gesù:** La vita con Gesù era una vita lieta: “Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro?” (Mc 2,19). I miracoli di Gesù, le parole di perdono sono altrettanti segni della bontà divina: la folla intera esulta per tutte le meraviglie da lui compiute. Chi incontra Gesù sperimenta la gioia (Lc 19,6; 19,37). **Gioia pasquale:** La gioia tocca i vertici più alti nella risurrezione (Mt 28,8; Gv 20,20); Gesù risorto, apparendo ai suoi, dice: “Chàirete”, “Rallegratevi”. **Gioia per l'Ascensione:** Dopo l'ascensione “essi tornarono a Gerusalemme con grande gioia” (Lc 24,52); Gesù prima di lasciarci promette: “Vado a prepararvi un posto” (Gv 14,2-3; cfr Ef 2,4-7). **Gioia per la Pentecoste:** “Frutto dello Spirito è... la gioia” (Gal 5,22). “I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo” (At 13,52; cfr 1 Ts 1,6; Rm 14,17).

Salvati da Gesù: Gioia dell'unione a Gesù: La gioia cristiana è “al di là della gioia che uno <<ha>>, sente o può dimostrare”, è cioè una gioia “nel Signore” (Barth: Fil 3,1; 4,4.10; Rm 12,12; 2 Cor 6,10). Essa è “gioia nella fede” (Fil 1,25; Rm 15,13). E quando né tribolazione, né angoscia, né morte, né alcunché di creato ci separeranno dall'amore di Cristo (Rm 8,35-38), allora la gioia sarà perfetta. **Trasformati da Gesù:** Siamo diventati in Cristo una nuova creatura (2 Cor 5,17), abbiamo rivestito l'uomo nuovo (Col 3,10). **Figli di Dio:** L'amore di Dio ci fa “partecipi della natura divina” (2 Pt 1,4) e suoi figli adottivi (Gal 4,5), così che siamo chiamati e siamo veramente figli di Dio (1 Gv 3,1). **Sposi di Dio:** “Lo spozalizio di Dio con il genere umano si realizza nello stesso essere di Gesù allorché, incarnandosi, il Verbo si fa capo dell'umanità redenta” (Grelot). **Dio abita in noi:** (Gv 14,23; 1 Gv 4,12-16; 1 Cor 6,19): “Noi siamo il tempio del Dio vivente” (2 Cor 6,16). Scrive Teresa d'Avila: “Troppo immersi nelle cose del mondo.... ingolfati negli affari, nei traffici e negli onori...” non si potrà assolutamente raggiungere “la stanza” dov'è il Signore.

IL DOVERE DELLA GIOIA NELLE SCRITTURE

Rallegratevi! “Fratelli miei, state lieti nel Signore” (Fil 3,1; cfr Fil 4,4-5; 1 Ts 5,18); “Esultate di gioia indicibile e gloriosa” (1 Pt 1,6-9). “Non si tratta dunque di un semplice augurio o di un'esortazione, ma di un ordine, di un comando apostolico... La gioia deve essere continua: ecco perché al comando di gioire e rallegrarsi si accompagnano gli avverbi “sempre, incessantemente” (cfr Fil 1,3-4; 4,4; 2 Cor 6,10; 1 Ts 5,16)... Ciò implica lo sforzo della lotta contro la tentazione della tristezza, subdolo “verme del cuore” (Evagrio)” (E. Bianchi). La gioia non è una possibilità, ma una responsabilità del credente. **Gioia anche nel dolore:** Ecco perché i cristiani dovranno essere “pieni di gioia e di Spirito Santo” (At 13,52) anche nella tribolazione (At 5,41; 2 Cor 7,4; Fil 2,17-18; Col 1,24; 1 Ts 1,6; Fil 4,4-5). La gioia del cristiano è un “ostinato <<malgrado tutto>>” (Barth: 1 Pt 4,13; Gc 1,2).

LA TRADIZIONE DEL PENSIERO CRISTIANO

Maria è donna di gioia: “L'anima mia magnifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio” (Lc 1,46-55). I primi cristiani “ogni giorno... spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia” (At 2,46-47). Una gioia contagiosa si sprigiona dai martiri nel giorno della loro passione,

un'evangelizzazione per irradiazione che ha conquistato l'impero romano. I Padri del deserto e i dottori della Chiesa d'Oriente ponevano come ottavo vizio capitale la tristezza peccaminosa che è l'opposto della gioia cristiana. Origene afferma che il cristiano è il luogo della celebrazione e della festa. Francesco d'Assisi, ormai quasi cieco, canta l'indimenticabile "Cantico delle creature" e perfino la gioia davanti alla venuta di "sora nostra morte corporale". Abbiamo anche fra i documenti recenti del Magistero un bel trattato sulla gioia cristiana: la "Gaudente in Domino" di Paolo VI del 9 maggio 1973.

LA GIOIA CRISTIANA

La gioia dell'amore di Dio: "La gioia è causata dall'amore" (Tommaso d'Aquino: cfr 1 Gv 4,8).

La gioia frutto dello Spirito

La gioia esperienza liturgica: Di gioia parlano tanti testi liturgici, oltre a quelli dei salmi e dei cantici. Per i cristiani è emblematico il canto dell'Alleluia, che è sinonimo di gioia cantata al Signore. Specialmente la liturgia pasquale è piena di inviti alla gioia (l'"Exultet"...), gioia che si rinnova ogni domenica: "Chi è triste nella domenica commette peccato" (Didascalia degli Apostoli). L'Eucarestia è sacramento di gioia: "E' <<con gioia>> che il cristiano rende grazie (<<Ringraziate con gioia il Padre>>: Col 1,12)... <<Vedersi insieme gli uni gli altri all'eucaristia è sorgente di una gioia traboccante>> (Gerolamo)" (E. Bianchi).

La preghiera di lode: La lode è l'atteggiamento dell'uomo che esulta nel Signore. La caratteristica precipua della lode è lo stupore. Cristo è egli stesso lode perfetta ed eterna.

UN BREVE DECALOGO ESISTENZIALE DELLA GIOIA

Piccolo decalogo della felicità di Padre Jesús Castellano Cervera, OCD: **1. La gioia della gratuità:** Vivere sempre con un senso di gratitudine e di gratuità. **2. Davanti a Dio nella preghiera:** Occorre scendere in profondità nella propria coscienza per ritrovare le radici dei dolori dell'anima. **3. Superare le tentazioni contro la gioia.** **4. La bellezza del quotidiano:** "La gioia cristiana suppone un uomo capace di gioie naturali. Molto spesso partendo da queste, il Cristo ha annunciato il Regno di Dio" (Gaudete in Domino, n. 1). **5. La gioia dell'amicizia.** **6. Nella saggezza del momento presente:** Vivere il presente è affidarsi a Dio ed affrontare i problemi ad uno ad uno. **7. La cordialità dei rapporti.** **8. La felicità di essere in comunione con tutti.** **9. Il senso positivo della vita spirituale:** Dio ci vuole sempre figli gioiosi, splendidi di simpatia per rendere amabile colui che è davvero gioia infinita. **10. Con un pizzico di simpatia umana e divina.**

UMORISMO E SPIRITUALITÀ

Il "risus paschalis" è stata una grande tradizione nel cristianesimo. C'è una storia di santità del sorriso, della risata, del buonumore: "Tristezza e malinconia fuori di casa mia" (Teresa d'Avila); "Il diavolo ha paura della gente allegra!" (Giovanni Bosco); "In questo facciamo consistere la santità: nello stare molto allegri!" (Domenico Savio).

SIATE SEMPRE LIETI

Scegliere la gioia: La gioia è un nostro dovere di cristiani. La gioia non è qualcosa che semplicemente ci accade. Dobbiamo scegliere la gioia e continuare a sceglierla ogni giorno. Essere tristi è un grande torto che si fa a Dio, quasi che egli non sia capace di rendere felici coloro che lo amano!

Annunciare con la vita la gioiosa notizia: "Essendo una sua responsabilità, il cristiano deve esercitarsi alla gioia, da un lato per sconfiggere lo *spiritus tristitiae* che sempre lo minaccia, dall'altro perché non può privare il mondo della testimonianza della gioia sgorgata dalla fede. È la gioia dei credenti, infatti, che narra al mondo la gloria di Dio! Questo, infatti, chiedono gli uomini: <<Mostri il Signore la sua gloria: e voi credenti fateci vedere la vostra gioia!>> (cfr Isaia 66,5)" (E. Bianchi).

E-MAIL: migliettacarlo@gmail.com

Sito web: www.giemmegi.org